



L'Arcivescovo di Catania

Meditazione al presbiterio nella Settimana Santa

31 marzo 2026

Martedì Santo

LA PREGHIERA "SACERDOTALE": NOI TUTTI NELLA PREGHIERA DI CRISTO

Carissimi fratelli presbiteri,

lo scorso anno ci preparavamo alla rinnovazione delle promesse sacerdotali che avremmo fatto nella Messa Crismale, con una meditazione sulla "Lavanda dei piedi". Quest'anno ci soffermeremo ancora sul Vangelo secondo Giovanni e vi offrirò una riflessione sulla cosiddetta "preghiera sacerdotale", che troviamo nel capitolo 17. La denominazione di "preghiera sacerdotale", voglio ricordarvelo, è del teologo luterano David Citreo (Chytraeus) (1531-1600) che in essa vede Gesù quale sommo sacerdote che intercede per i fratelli presso il Padre; è stata denominata anche "preghiera di consacrazione" o "preghiera di glorificazione" o "preghiera della missione" perché in essa Cristo viene visto come colui che si offre al Padre e consacra i discepoli per prolungare la sua missione. Al di là del titolo, possiamo considerarla la sintesi più elevata e completa della teologia di Giovanni, da leggere in stretta connessione con il Prologo. Se infatti nel Prologo troviamo i tratti essenziali della missione del Verbo di Dio ("veniva nel mondo la luce vera che illumina ogni uomo" (1, 9), "noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre" (1,

14), qui nel capitolo 17, è Gesù stesso che parla di sé, e la preghiera costituisce un riassunto dell'intero Vangelo di Giovanni (cfr. J. Blank).

Perché come presbiteri meditiamo questo brano? Perché, semplicemente, il nostro sacerdozio ministeriale è partecipazione al sacerdozio di Cristo, e non possiamo concepire noi stessi, la nostra vita e la nostra missione, se non immergendoci nella profondità di questo mistero, di questa missione, di questa gloria. Ci affacciamo su un mistero profondo che è la radice di quello che noi chiamiamo "carattere sacerdotale", riscopriamo il senso di una missione che, prima di essere la nostra, in questa Chiesa di Catania, nella congregazione o ordine religioso di appartenenza, è di Cristo.

Possiamo suddividere il brano di 17, 1 - 26 in tre parti: Gesù che prega per la propria glorificazione (17, 1 - 11 a), Gesù che prega per la custodia dei suoi discepoli (17, 11 b - 19), Gesù che prega per i futuri credenti (17, 19 - 26). Oggi ci soffermeremo solo sulla prima parte, dal v.1 al 9.

1. *Come prega Gesù nel quarto Vangelo?*

Giovanni, a differenza dei tre sinottici, non parla mai della preghiera di Gesù nella solitudine, né della consegna *dell'oratio dominica*, ci presenta il Signore che prega sempre davanti agli altri e sempre di fronte al mistero della morte. Vuole darci un messaggio importante: la preghiera è parte della sua missione, e così ci dà una testimonianza straordinaria della sua vita interiore, della sua profonda unione filiale col Padre. San Giovanni non vuole tanto manifestarci Gesù che prega o che consegna una preghiera, ma Colui che è in intima e costante comunione col Padre, e che nei momenti in cui manifesta come prega, manifesta al contempo la piena sintonia con Lui. È quello che accade di fronte alla tomba di Lazzaro: «Gesù, alzati gli occhi, disse: "Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Io sapevo che tu mi ascolti sempre, ma ho parlato così per la folla che mi sta intorno, affinché credano che tu mi hai mandato» (Gv 11, 41 b - 42). E nel cap.12 ha le stesse espressioni del Getsemani: "Adesso l'anima mia è turbata. Che posso dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma io sono venuto proprio per quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome!" Allora dal cielo venne una voce: "l'ho glorificato e lo glorificherò ancora!" (Gv 12, 27 -28).

Miei cari, la nostra preghiera guarda alla preghiera di Gesù e vi trova quell'unità tra ministero, vita, spiritualità, che spesso facciamo fatica a trovare. Quando sentiamo che il nostro sacerdozio ministeriale riempie la nostra vita? Quando acquisiamo quella

unità interiore che ci fa dire: io sto vivendo la mia vocazione, la missione per cui Dio mi ha creato e mi ha inviato. Preghiamo ogni giorno, ma può accadere di tenere la preghiera, il nostro dialogo con Dio, in una sezione separata, un "compartimento stagno", che non comunica con le emozioni, le sofferenze, le gioie, le esperienze di grazia e di peccato della nostra vita. Abbiamo pregato, abbiamo celebrato la Santa Messa e la Liturgia delle Ore, ma forse non sempre abbiamo detto al Signore che quello che facciamo nel resto della giornata è per la sua gloria, che siamo sicuri che Egli ci esaudisce prima ancora che gli chiediamo il dono della sua Grazia. Il modo di pregare di Gesù in Giovanni ci invita a stare nella sua volontà ogni giorno.

2. Con lo sguardo rivolto al Padre

Nella prima parte (Gv 17, 1 – 5), Cristo inizia a pregare con un gesto che coinvolge il suo corpo. Vero Dio e vero uomo, il Verbo di Dio che si è fatto carne, sente il bisogno di coinvolgere la sua corporeità anche nell'orazione. Che dono meraviglioso sono gli occhi e tutto ciò che nasce da essi! Alzare gli occhi al cielo significa che tutto me stesso partecipa della invocazione al Padre: la postura delle membra, lo sguardo, l'ambiente che mi circonda. Alzare gli occhi significa "dare una direzione" al nostro cuore, elevarlo, sapendo che il cielo è il luogo simbolico della dimora di Dio, ma spazio e tempo non sono indifferenti per stare alla presenza di Dio! Gesù prega chiamando Dio col nome di Padre, e sottolinea la relazione intima tra una paternità amorosa e una figliolanza obbediente. Altro è pregare dicendo: "Dio mio ...", altro "Padre mio, Padre nostro". Vi confesso che nella preghiera ho sempre presente quanto afferma il Concilio di Ippona del 393. Fu per me una scoperta grande quando il professore di liturgia, più di trenta anni fa, ce lo spiegò: "Oratio ad Patrem semper dirigatur, per Filium, in Spiritu Sanctu". È lo stretto legame fra "lex orandi" e la "lex credendi" del mistero trinitario. Pregare sempre con lo sguardo al Padre, per Cristo nello Spirito: cosa significa? Stare nella sua volontà, trovare l'unità della sua missione nella volontà del Padre che lo ha mandato nel mondo per amore. Perché pregare ogni giorno? Non lasciamoci prendere da una dimensione precettistica della preghiera, ma viviamola nella libertà di chi dice: vivo Signore alla tua presenza, comprendo me stesso nel mistero della tua gloria, senza la preghiera non mi capsico più, non capsico più che faccio, perché non elevo più gli occhi alla tua Luce.

3. "È giunta l'ora. Glorificami..."

È l'ora a cui ha rimandato la Madre già alle nozze di Cana (cfr. Gv 2). È l'ora della salvezza e della gloria, della croce e della risurrezione. Che ci sia quest'ora suprema, non significa che tutto il resto non ha valore, ma la gloria di Dio che si manifesta viene preparata dai sette segni del Vangelo di Giovanni, dai quei segni che o al pozzo di Sicar, o alla piscina di Siloe, o alla tomba di Lazzaro, hanno manifestato come tessere di un mosaico, quello che apparirà nella Pasqua. Il mio ministero è inserito nell'ora della gloria: cosa chiede Gesù al Padre? Che lo glorifichi come Lui lo ha glorificato. E spiega: il Figlio ha avuto il potere dal Padre perché dia la vita eterna; la vita eterna è che conoscano il Padre e il Figlio.

La nostra missione è la stessa del Figlio di Dio, e quello che da Lui riceviamo, il potere (*exousia*), è rendere partecipi della vita eterna i nostri fratelli: la vita eterna è una conoscenza che diventa relazione. La gloria è Dio che si manifesta non nel rovelto ardente, né nella teofania del monte Sion: la gloria di Dio si manifesta nella Croce e nella Risurrezione. Commenta Bruno Maggioni: «È sulla croce - che Giovanni chiama appunto glorificazione - che il mistero di Dio, che è amore, è apparso in tutto il suo splendore e in tutta la sua forza. Sulla Croce si è manifestata non soltanto la profondità dell'amore, ma anche la sua forza vittoriosa, sia perché l'amore qui è apparso più forte del rifiuto che subisce, sia perché la sconfitta della Croce è seguita dalla Risurrezione» (Bruno Maggioni). La gloria di Cristo, quanto è diversa dalla gloria mondana! Appare sulla croce, strumento di morte, luogo di rifiuto di Dio, e nasconde dietro la croce il suo splendore: Dio si rivela *sub contraria specie*, in una forma contraria alla gloria.

La nostra vita dipende da ciò che è più importante, da ciò che costituisce il fine delle nostre aspirazioni, la fonte della nostra gloria. Cristo, rivolgendosi ai farisei, li rimprovera usando una espressione molto eloquente: «Voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo» (Gv 5, 44).

La nostra vita è sempre tentata dal cercare gloria gli uni dagli altri, e la nostra "purificazione" più grande è cercare la gloria che viene da Dio solo, che non si esibisce per altri che per Lui. Come compie l'opera che Dio gli ha dato? Vivendola nell'obbedienza, nell'abbandono, nella stessa passione che il Cristo ha manifestato nel rivelarsi come Acqua alla Samaritana, come Luce al cieco nato, come Risurrezione e Vita a Lazzaro. Tre incontri nei quali, nell'obbedienza al Padre, ha realizzato quello che dice nella preghiera: "Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal

mondo" (Gv 17, 6). Tre incontri difficili da vivere: una straniera, una donna che non era stata certo un esempio di fedeltà; un cieco da sempre, un uomo morto dopo una malattia. La gloria di Dio si manifesta nelle situazioni così ... Cristo le va a cercare, perché sono tutte persone che il Padre gli ha dato, gli ha affidato: «Erano tuoi e li hai dati a me» (Gv 17, 6). Quante persone così Dio ci affida, a cui manifestare la sua gloria. Per questo Cristo afferma: «Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi» (Gv 17, 9). C'è una frase che ci lascia sorpresi: «Prego per loro, non prego per il mondo». Non si tratta di escludere una categoria di persone, neppure del mondo nella sua varietà di situazioni, ma delle forze ostili, che rifiutano il Cristo, la Verità e la Vita. È il "mysterium iniquitatis", le tenebre che si oppongono alla Luce, ma la Luce le vince. Cristo lo dice per i suoi, perché non si confondano nel compromesso, nella superficialità, in una vita che non fa discernimento. Miei cari, durante la Messa Crismale noi rinnoveremo le promesse sacerdotali, di quel sacerdozio di Cristo che ci è stato comunicato. Soffermiamoci a meditare su questa prima parte della "preghiera sacerdotale", consapevoli che in essa c'è tutto il mistero della gloria e tutto il mistero della nostra gloria in Cristo.

4. Per la preghiera personale

Immergiamoci nella Settimana Santa con il nostro "sì" alla gloria del Padre, con la nostra unione al Sacerdozio di Cristo, di cui dobbiamo essere "gelosi", come Lui lo è di noi. Nel Suo sacerdozio trovano spazio tutti i fratelli che Dio ci affida. Quanto è bello poter dire giovedì mattina: "Grazie Signore, perché mi hai chiamato al ministero di presbitero. Grazie perché mi chiami ad essere partecipe del Tuo Sacerdozio". Questo rendimento di grazie è il senso della rinnovazione delle promesse sacerdotali.

- **Stare con l'orologio della nostra vita sull'ora di Cristo.** L'ora di Cristo, il mistero della Sua Croce e Risurrezione, e il nostro ministero, chiamato a manifestare questo amore. L'ora della Croce non è più solo l'ora di Cristo, ma della Chiesa, dei suoi discepoli, di tutti coloro che Dio gli ha affidato. Ci riporta al "centro" della nostra fede, della nostra spiritualità, della nostra missione.

"Tra le varie forme di preghiera esistenti, voglio indicarvi quella che più velocemente porta all'unione mistica col Signore: è la preghiera che io chiamo di

*coincidenza della propria volontà con quella di Dio. Cosa vuol dire preghiera di coincidenza? Voi sapete che la formula massima unitiva tra due persone si realizza quando la loro intelligenza coincide nel vedere nello stesso modo ciò che entrambi vogliono, ciò che entrambi amano, ritrovandosi nella medesima scelta così che i due fondono in unità. A chi si sta incamminando verso il matrimonio, raccomando sempre di prepararsi su questa linea perché così il loro matrimonio non fallirà mai. Con Dio è la stessa cosa: il massimo dell'unione con Dio si ha quando la nostra volontà coincide con la sua. La preghiera di coincidenza è allora una forma unitiva, profonda fra noi e Dio, una fusione di volontà. Questo non vuol dire che la tua volontà scompaia in quella di Dio, no, tu sei originale e Dio non vuole un automa, però avviene questa fusione delle due volontà, che diventano una sola cosa. Questo è uno dei momenti più unitivi della nostra vita, perché è il momento del massimo amore. È lì che avvengono le grandi rinunce a sé stessi, in cui si perde la propria vita per conquistarla. In Gesù la sua volontà coincideva con quella del Padre: quella è l'obbedienza" (DON ORESTE BENZI, *L'unione mistica con Dio*, Rimini, 2013, 138-139)*

- **- Gloria di Dio e gloria umana.** Cosa significa per me entrare nella preghiera di Cristo. "Glorificami"? Ecco un commento al senso della gloria di Dio in una esortazione rivolta ai seminaristi nel 1952 da don Primo Mazzolari

"Questa luce contraddistingue la nostra vita sopra tutte le altre. Ma spesso noi confondiamo la gloria e la glorificazione di Dio con le misere glorie umane. Le riduciamo a un concetto di ostentata vanità, così poco consistente: quasi che Dio, che ha creato i cieli, abbia bisogno del piccolo omaggio della creatura, della povera gloria che gli tributiamo nella piccola parata. Quando diciamo "gloria", diciamo il punto terminale di tutta la creazione: la gloria di Dio è il ritorno di tutta la creazione a lui, è la Parola che si feconda nella vita, e ritorna riposante al Padre.

"Io ti ho glorificato sulla terra".

La nostra vita è breve, e anche quella del sacerdote non è molto lunga. Chi è giovane come voi ci pensa poco. Se noi, alla fine della vita potessimo chiudere i nostri giorni con questa tranquilla e abbandonata certezza: "ti ho glorificato sulla terra"! Allora la vita si chiuderebbe serenamente, e potremmo guardare al giudizio di Dio con la speranza di sentirci dire: "Euge, serve bone et fidelis! Intra in gaudium ..."." (don PRIMO MAZZOLARI, *Prete così*, Bologna, 2010, 69)

- **Le persone che il Signore mi affida**, affinché le ascolti, le custodisca, manifesti loro la sua conoscenza. Quanti incontri difficili nella nostra vita! Diverrebbero più facili se noi collaborassimo di più, se ci ascoltassimo, se mettessimo insieme le forze, se lavorassimo per l'unica gloria. SE la nostra gloria diventa la gloria di Dio, collaborare con il parroco della comunità vicina, chiedere aiuto ed accettarlo, sentire la Diocesi come la Chiesa a cui appartengo, allora la comunione diventa la manifestazione di questa gloria. Trovare tempo per la comunione, per gesti concreti...

✠ Luigi Renna

Arcivescovo metropolita di Catania